

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3043

BRADENSE

MILANO

ARTASERSE

DRAMMA PER MUSICA

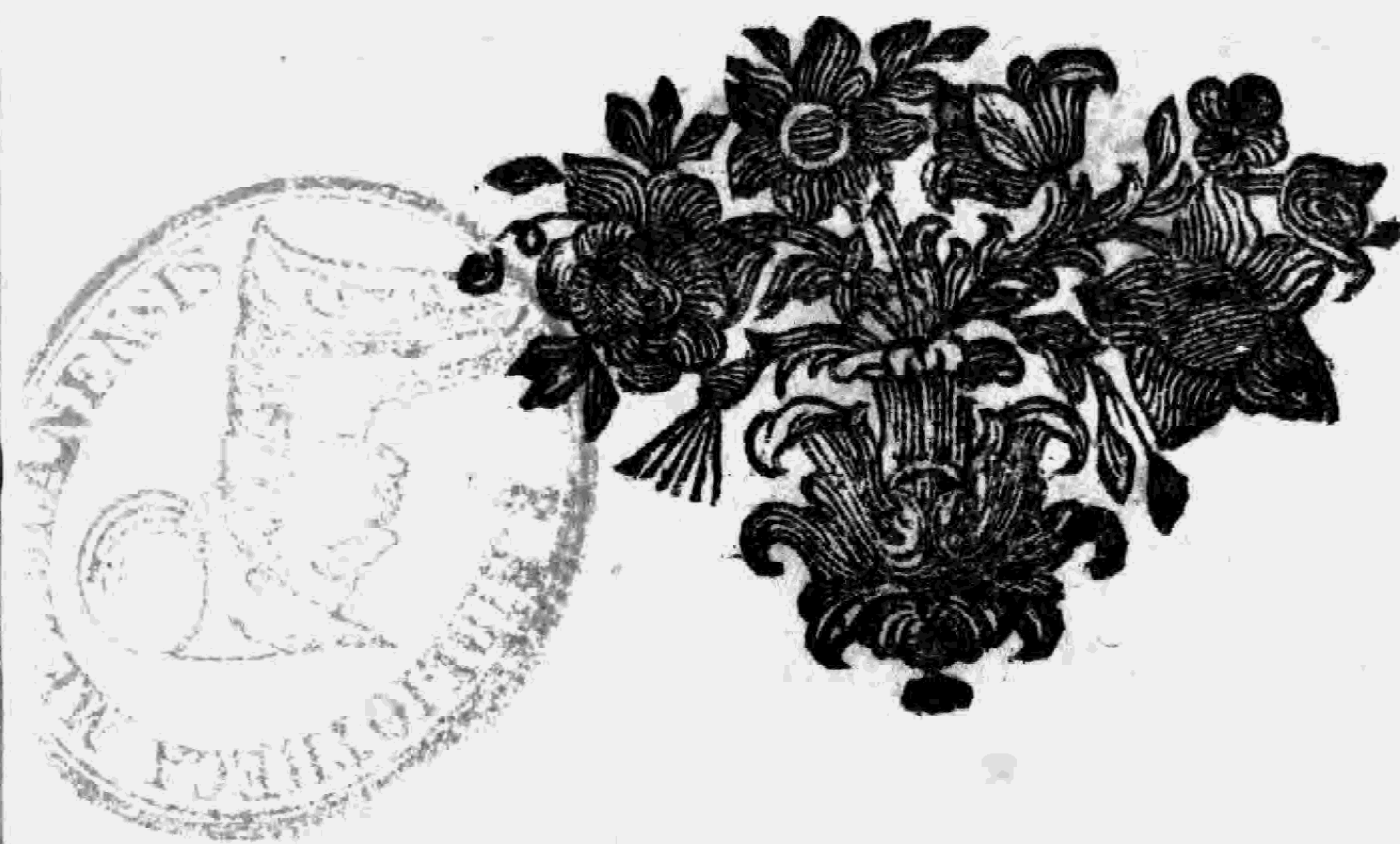
DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

GRIMANI

DI S. BENEDETTO

Il Carnovale dell' Anno 1761.



IN VENEZIA, MDCCLXI.

Appresso ANTONIO COMINO.

CON LICENZA DE' SUPERIORI

3

A R G O M E N T O .

Artabano Prefetto delle guardie reali di Serse vedendo ogni giorno più diminuirsi la potenza del suo Re , dopo le sconfitte ricevute da' Greci , sperò di sacrificare alla propria ambizione col suddetto Serse tutta la famiglia Reale , e salire sul Trono di Persia . Valendosi perciò del comodo , che gli prestava la familiarità , ed amicizia del suo Signore , entrò di notte nelle stanze di Serse , e l'uccise . Irritò quindi i Principi Reali figli di Serse l'un contro all'altro , in modo che Artasarse uno de' suddetti figli fece uccidere il proprio Fratello Dario , credendolo Parricida , per insinuazione di Artabano . Mancava solo a compire i disegni del traditore la morte di Artasarse , la quale da lui preparata , e per varj accidenti , (i quali prestano al presente Dramma gli ornamenti Episodici) deferita , finalmente non può eseguirsi essendo scoperto il tradimento , ed assicurato Artasarse . Qual scoprimento , e sicurezza è l'azione principale del Dramma . Giustino lib. III. cap. I.

P E R S O N A G G I.

ARTASERSE, Principe, e poi Re di Persia amico di Arbace, ed amante di Semira.

Il Sig. Vincenzo Caselli.

MANDANE, Sorella di Artaserse, ed amante di Arbace.

La Sig. Domenica Franchini.

ARBACE, amico di Artaserse, ed amante di Mandane.

Il Sig. Natale Potenza.

ARTABANO, Prefetto delle guardie reali, Padre di Arbace, e di Semira.

Il Sig. Domenico Pignotti.

SEMIRA, Sorella di Arbace, ed amante di Artaserse.

La Sig. Cecilia Ricci.

MEGABISE, Generale dell'armi, e confidente di Artabano.

Il Sig. Antonio Raimondi Bianchi.

La Musica è del Sign. Baldassar Galuppi, detto Buranello, Vice-Maestro della Ducal Capella di S. Marco.

Li Balli sono d' invenzione del Sig. Marc'Antonio Missol.

Il Vestiario è del Sig. Lazzaro Maffei.

MUTAZIONI DI SCENE.

A T T O P R I M O.

Giardino interno nel Palazzo del Re di Persia corrispondente a diversi appartamenti.
Magnifico Luogo corrispondente alla Reggia.

A T T O S E C O N D O.

Appartamenti Reali.
Gran Sala del real Consiglio con Trono da un lato, sedili dall' altro per i Grandi del Regno.
Tavolino, e sedia alla destra del sudetto Trono.

A T T O T E R Z O.

Parte della Fortezza, nella quale è ritenuto prigioniero Arbace.
Stanze Reali negli appartamenti di Mandane.
Luogo magnifico destinato per la coronazione di Artaserse. Trono da un lato con sopra scettro e corona. Ara nel mezzo accesa con simulacro del Sole.

Le Scene sono d' Invenzione, e direzione del Sig. Domenico Mauri.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Giardino interno nel Palazzo de' Re di Persia
corrispondente a diversi Appartamenti.

Mandane, ed Arbace.

Arb. Addio.

Man. **A** Sentimi; Arbace.

Arb. Ah, che l'Aurora,
Adorata Mandane, è già vicina;
E se mai noto a Serse
Fosse, ch'io venni in questa Regia ad onta
Del barbaro suo cenno, in mia difesa
A me non basterebbe
Un trasporto d'amor, che mi consiglia,
Non basterebbe a te d'essergli Figlia.
Già che il nascer vassallo
Colpevole mi fa
Voglio ben mio
Voglio morire ò meritarti addio.

In atto di partire.

Man. Crudel, come hai costanza
Di lasciarmi così?

Arb. Non sono, o cara,
Il crudel non son io. Serse è il Tiranno,
L'ingiusto e 'l Padre tuo.

Man. Con più rispetto, in faccia a chi t'adora,
Parla del Genitor.

Arb. Ma quando soffro

Un]

P R I M O

7

Un'ingiuria sì grande, e che m'è tolta
La libertà d'un innocente affetto,
Se non fo, che lagnarmi ho gran rispetto.

Man. Perdonami, io comincio

A dubitar dell'amor tuo. Tant'ira
Mi desta a meraviglia:

Non spero, che il tuo core
Odiando il Genitor ami la figlia.

Arb. Ma quest'odio, o Mandane,
E' argomento d'amor. Troppo mi sdegno;
Perchè troppo t'adoro, e perchè penso,
Che costretto a lasciarti
Forse mai più ti rivedrò; che questa
Forse è l'ultima volta... Oh Dio, tu piangi!
Ah non pianger, ben mio: senza quel pianto
Son debole abbastanza. In questo caso
Io ti voglio crudel. Soffri, ch'io parta,
La crudeltà del Genitor imita.

In atto di partire.

Man. Ferma, aspetta. Ah, mia vita,
Io non ho cor, che basti
A vedermi lasciar. Partir vogl'io.
Addio, mio ben.

Arb. Mia Principessa. Addio.

Man. Conservati fedele:

Pensa, ch'io resto, e peno,
E qualche volta almeno
Ricordati di me.

Ch'io per virtù d'amore
Parlando col mio core
Ragionerò con te.

A 4

SCE-

*Arbace, poi Artabano con spada nuda
insanguinata.*

Arb. **O** Comando, o partenza,
O momento crudel, che mi divide
Da colei, per cui vivo, e non mi uccide.

Art. Figlio, Arbace.

Arb. Signor.

Art. Dammi il tuo ferro.

Arb. Eccolo.

Art. Prendi il mio. Fuggi, nascondi
Quel sangue ad ogni sguardo.

Arb. Oh Dei! qual seno
Questo sangue versò?

(Guardando la spada.)

Art. Sei vindicato:
Serse morì per questa man.

Arb. Che dici!

Che sento! Che facesti!

Art. Amato Figlio,
L'ingiuria tua mi punse,
Son reo per te.

Arb. Per me sei reo? Mancava
Questa alle mie sventure; ed or, che sperì?

Art. Una gran tella ordisco;
Forse tu regnerai. Parti, al disegno
Necessario, è, ch'io resti.

Arb. Io mi confondo in questi
Orribili momenii.

Art. E tardi ancora?

Arb.

Arb. Oh Dio!

Art. Parti, non più, lasciami in pace.

Arb. Che giorno è questo, o disperato Arbacee.

Fra cento affanni, e cento
Palpito. tremo, e sento,
Che freddo dalle vene
Fugge il mio sangue al cor.

Prevedo del mio bene

Il barbaro martiro,

E la virtù sospiro,

Che perse il Genitor.

*Artabano, poi Artaserse, e Megabise
con guardie.*

(passo)

Art. **C**Oraggio, o miei pensieri. Il primo
V'obbliga agli altri. Il trattener
Su la metà del colpo [la mano
E' un farsi reo senza sperare il frutto.

Tutto si versi, tutto
Fino all'ultima stilla il reggio Sangue
Ecco il Principe, all'arte.

Quali insolite voci? [loco

Qual tumulto? Ah Signor, tu in questo

Prima del dì! Chi ti destò nel seno (to?

Quell'ira, che lampeggia in mezzo al pian-

Artas. Caro Artabano. Oh Dio!

Svenuto il Padre mio

Giace colà su le tradite piume.

Art. Come!

A 5

Artas.

Artas. Non so. Di questa
 Notte funesta infra i silenzi, e l'ombra
 Assicuro la colpa un'alma ingrata.
Artab. O infana, o scellerata
 Sete di Regno! E qual pietà, qual santo
 Vincolo di natura è mai bastante
 A frenar le tue furie?
Artas. Amico, intendo
 E' l'infedel Germano,
 E' Dario il reo.
Artab. Chi mai potea la Reggia
 Notturmo penetrar! Chi avvicinarsi
 Al talamo real? Gli antichi sdegni,
 Il suo torbido genio avido tanto
 Dello scettro paterno ... Ah ch'io preveggo
 In periglio i tuoi giorni.
 Guardati per pietà. Serve di grado
 Un eccesso tal volta all'altro eccesso,
 Vendica il Padre tuo, salva te stesso.
Artas. Ah, se v'è alcun, che senta
 Pietà d'un Re trafitto,
 Orror del gran delitto,
 Amicizia per me, vada, punisca
 Il parricida, il traditor.
Art. Custodi,
 Vi parla in Artaserse
 Un Prence, un Figlio, e se volete, in lui
 Vi parla il vostro Re. Compite il cenno,
 Punite il reo: son vostro Duce: lo stesso
 Reggerò l'ire vostre, i vostri sdegni.
 (Favorisce fortuna i miei disegni.)

In atto di partire.

Artas.

Artas. Ferma, ove corri? ascolta.
 Chi sa, che la vendetta
 Non turbi il Genitor più, che l'offesa?
 Dario è Figlio di Serse.
Art. Empio sarebbe
 Un pietoso consiglio,
 Chi uccise il Genitor, non è più figlio, p.

S C E N A IV.

Artaserse, e Magabise.

(bise ...

Artas. Qual vittima si svena? Ah Mega-
Mag. Sgombra le tue dubbiezze. Un
 colpo solo

Punisce un empio, ed assicura il Regno.
 E' ragion di natura
 Il difender se stesso. Egli t'uccide,
 Se non l'uccidi.

Artas. Il mio periglio appunto
 Impegnerà tutto il favor di Giove
 Del reo Germano ad involarmi all'ira.

S C E N A V.

Semira, e detti.

Artas. Dove, Principe, dove?

Serm. Addio, Semira.

Sem. Tu mi fuggi, Artaserse?

Sentimi, non partir.

Artas. Lascia, ch'io vada,

A 6

Non

Non arrestarmi.

Sem. In questa guisa accogli

Chi sospira per te?

Artas. Se più t'ascolto

Troppo, o Semira il mio dover offendo,

Sem. Va pur ingrato, il tuo disprezzo intendo.

Artar. Per pietà bell' Idol mio

Non mi dir ch'io sono ingrato

Infelice, e sventurato

Abbastanza il Ciel mi fa.

Se fedele à te son io

Se mi struggo à tuoi bei Lumi

Sallo amor. Lo fanno i Numi

il mio core, il tuo lo sa.

S C E N A VI.

Semira, e Megabise.

Meg. **E** Tu sola non fai, che Serse ucciso
Fu poc' anzi nel sonno?

Che Dario è l'uccisore, e che la Reggia

Fra le gare fraterne arde divisa?

Sem. Che ascolto! Or tutto intendo,

Miseri noi, misera Persia!

Meg. Eh lascia

D'affligerti, o Semira in te favella

D'Artaserse l'amor. Ma senti; o questo

Del Germano trionfa, e asceto in Trono

Di te non avrà cura, o resta oppresso,

E l'oppressor vorrà vederlo estinto:

Onde lo perdi, o vincitore, o vinto.

Vuoi

Vuoi di un labbro fedele

Il consiglio ascoltar? Sciegli un amante

Eguale al grado tuo. Sai, che l'amore

D'uguaglianza si nutre; E se mai porre

Voleffi in opra il mio consiglio, allora

Ricordati, ben mio, di chi t'adora.

Sem. Veramente il consiglio

Degno è di te; ma voglio

Render un altro in ricompensa, e parmi

Più opportuno del tuo: lascia d'amarmi.

Meg. E' impossibile, o cara,

Vederti, e non amarti.

Sem. E ohi ti sforza

Il mio volto a mirar? Fuggimi, e un'altra

Di me più grata all'amor tuo ritrova. (seno

Meg. Ah che il fuggir non giova. Io porto in

L'immagine di te. Quest'alma avvezza

D'appresso a vagheggiarti, ancor da lungi

Ti vagheggia, ben mio. Quando il costume

Si converte in natuta,

L'alma quel, che non ha, sogna, e figura.

Sogna il guerrier le schiere,

Le selve il cacciator,

E sogna il pescator

Le reti, e l'amo.

Sopito in dolce obbligo

Sogno pur'io così

Colei, che tutto il dì

Sospiro, e chiamo.

Semira.

VOi della Persia, voi
Deità protettrici, a questo Impero
Conservate Artaserse. Ah, ch' io lo perdo
Se trionfa di Dario! Ei questa mano
Bramò vassallo, e sdegherà Sovrano.
Ma che! Si degna vita
Forse non vale il mio dolor? Si perda,
Pur che regni il mio bene, e pur, che viva
Per non esserne priva;
Se lo bramassi estinto, empia farei.
No, del mio voto io non mi pento, o Dei.

Bramar di perdere
Per troppo affetto
Parte dell' anima
Nel caro oggetto,
E' l' duol più barbaro
D' ogni dolor.

Pur fra le pene
Sarò felice,
Se il caro bene
Sospira, . . . e dice:
Troppo a Semira
Fu ingrato amor.

SCE-

Magnifico luogo corrispondente alla Reggia.

Mandane, per Artaserse.

Man. **D**Ove fuggo? Ove corro? e chi da
(questa
Empia Regia funesta
M' invola per pietà; chi mi consiglia?
Germana, amante, e figlia:
Gisera in un istante
Perdo il German, il Genitor, l' amante.

Artas. Ah Mandane . . .

Man. Artaserse,
Dario respira! O nel fraterno sangue
Cominciasti tu ancora a farti reo?

Artas. Io bramo, o Principessa,
Di serbarmi innocente. Il zelo, oh Dio!
Mi svelse dalle labbra
Un comando crudel: ma dato appena
M' inorridì. Per impedirlo io scorro
Sollecito la Regia, e cerco invano
D' Artabano, e di Dario.

Man. Ecco Artabano.

Artabano, e detti.

Artab. **S**ignore.

Artas, **A**mico.

A 8

Artab.

Artab. Io di te cerco.

Artas. Ed io

Vengo in traccia di te.

Artab. Forse paventi?

Artas. Sì, temo . . .

Artab. Eh non temer: tutto è compito.

Artaserse è il mio Re, Dario è punito.

Artas. Numi!

Man. O sventura!

Artab. Il parricida offerse

Incauto il petto alle ferite.

Artas. Oh Dio!

Artab. Tu sospiri! Ubbidito

Fu il cenno tuo.

Mand. L'orrore

Il pentimento suo

Dovevi preveder.

Artab. Furo i custodi

Sì pronti ad ubbidir,

Che Dario estinto

Viddi pria; che assalito,

Artas. Ah questi indegni

Non avranno machiato

Del Reggio Sangue

Impunemente il brando.

Artab. Signor mà il tuo comando

Gli rese audaci

E fei l'autor primiero

Tù sol di questo colpo.

Artas. E vero, è vero,

Conosco il fallo mio

Lo confesso Artabano

Il reo son Io.

Artab. Sei reo! di che!

D'una giustizia illustre

Che un'eccezzo punì.

D'una vendetta dovuta a Serse?

Eh ti consola, e pensa,

Che nel fraterno scempio

Punisti al fine

Un'parricida un'empio.

S C E N A X.

Semira, e detti.

Sem. **A** Rtaferse, respira.

Artas. Qual mai ragion, Semira,

In sì lieto sembiante a noi ti guida?

Sem. Dario non è di Serse il parricida.

Man. Che sento!

Artas. E d'onde il fai?

Sem. Certo è l'arresto

Dell'indegno uccisor. Presso alle mura

Del giardino real fra le tue squadre

Rimase prigioner. Reo lo sooperse

La fuga, il loco, il ragionar confuso.

Il pallido sembiante,

E il suo ferro di sangue ancor fumante.

Art. Ma il nome?

Sem. Ogn'un lo tace,

Abbassa ogn'uno a mie richieste il ciglio.

Man. (Ah fosse Arbace!)

Art. (E' prigioniero il figlio!)

Art. Dov'è l'indegno?
Conducetelo a me. *(guardie partono.)*

Art. Del prigioniero
Vado l'arrivo ad affrettar.

Art. T'arresta:
Artabano, Semira,
Mandane, per pietà nessun mi lasci.
Assistetemi adesso: adesso intorno
Tutti vorrei gli amici. Il caro Arbace
Artabano, dov'è? Quest'è l'amore,
Che mi giurò fin dalla cuna? Ei solo
M'abbandona così?

Man. Non sai, che escluso
Fu dalla Reggia in pena
Del richiesto Imeneo?

Art. Venga Arbace, io l'assolvo.

S C E N A XI.

*Magabise, poi Arbace disarmato fra le
guardie, e detti.*

Meg. **A**rbace è il reo.

Art. Come!

Sem.

Meg. Osserva il delitto in quel sembiante

Art. L'amico!

Artas. Il figlio!

Sem. Il mio German!

Man. L'amante!

Art. In questa guisa, Arbace,
Mi torni innanzi? Ed hai potuto in mente

Tan-

Tanta colpa nudrir?

Arb. Sono innocente.

Man. (Volesse il Ciel!)

Artas. Ma se innocente sei,

Difenditi, dilegua

I sospetti, gl'indizj: e la ragione

Dell'innocenza tua sia manifesta.

Arb. Io non son reo, la mia difesa è questa.

Art. (Seguitasse a tacer.)

Man. Ma i sdegni tuoi

Contro Serse?

Arb. Eran giusti.

Artas. La tua fuga?

Arb. Fu vera.

Man. Il tuo silenzio?

Arb. E' necessario.

Artas. Il tuo confuso aspetto?

Arb. Lo merita il mio stato.

Man. E il ferro asperso

Di caldo sangue?

Arb. Era in mia mano, è vero.

Artas. E non sei delinquente?

Man. E l'uccisor non sei?

Arb. Sono innocente.

Artas. Ma l'apparenza, o Arbace,

Ti accusa, ti condanna. [ganna

Arb. Lo veggo anch'io, ma l'apparenza in-

Artas. Tu non parli, o Semira?

Sem. Io son confusa.

Artas. Parli Artabano.

Art. Oh Dio!

(Mi perdo anch'io nel meditar la scusa.)

A IO

Artas.

Artas. Misero, che farò! Punire io deggio
Nell' amico più caro, il più crudele
Orribile nemico!

Arb. I primi affetti tui,
Signor, non perda un innocente oppresso:
Se mai degno ne fui, lo sono adesso.

Art. Audace, e con qual fronte
Puoi domandargli amor? Perfido figlio,
Il mio rossor, la pena mia tu sei.

Arb. Anche il Padre congiura a danni miei.

Art. Che vorresti da me? Che io fossi a parte
De' falli tuoi nel compatirti? Eh provi,
Provi o Signor, la tua giustizia. Io stesso
Sollecito la pena. In tua difesa
Non gli giovì Artabano aver per padre:
Scordati la mia fede; obblia quel sangue,
Di cui per questo regno
Tante voltenpugnando i campi aspersi:
Coll' altro, ch' io versai, questo si versi:

Artas. O fedeltà!

Art. Risolvi, e qualche affetto,
Se ti resta per lui, vada in oblio.

Artas. Ahi manca al gran cimento
Anch' il cor mio. *(parte.)*

S C E N A XII.

*Mandane, Semira, Arbace, Artabano,
Megabise.*

Arb. [**E** Innocente dovrai *(bace!)*
Tanti oltraggi soffrir, misero Ar-
Meg.

Meg. (Che avvenne mai!)

Sem. (Quante sventure io temo.)

Mand. [Io non spero più pacc.]

Artab. (Io fingo, e tremo.)

Arb. Tu non mi guardi, o Padre! Og n'altro
Sofferto accusator senza lagnarmi: *(avrei)*

Ma che possa accusarmi,
Chieder possa il mio morir colui,
Che il viver mi donò, m'empie d'orrore;
Stupido il cor mi fa gelar nel seno.

Senta pietà del figlio, il Padre almeno.

Artab. Non ti son Padre,
Non mi sei figlio,
Pietà non sento
D' un traditor.
Tu sei cagione
Del tuo periglio,
Tu sei tormento
Del genitor.

S C E N A XIII.

Arbace, Semira, Mandane, e Megabise.

Arb. **M**A per qual fallo mai, *(ira!)*
Tanto, o barbari Dei, vi sono in
M' ascolti, mi compianga almen Semira.

Sem. Torna innocente, e poi
Di te pietosa
T'udirò se vuoi.

S C E N A XIV.

Arbace, Mandane, e Megabise.

Arb. **E** Non v'è chi m'uccida! Ah Megabise
S'hai pietà

Meg. Non parlarmi.

Arb. Ah Principessa!

Mand. Involati da me:

Arb. Ma senti, amico.

Meg. Non odo un traditore.

Arb. Oda un momento

Mandane almeno

Man. Un traditor non sento.

Arb. Mio ben, mia vita

Mand. Ah scelerato, ardisci
Di chiamarmi tuo bene.

Quella man mi trattiene
Che uccise il Genitore?

Arb. Io non l'uccisi.

Mand. Dunque chi fu? parla.

Arb. Non posso. Il Labbro

Mand. Il labbro, è menzognero.

Arb. Il Core

Mand. Il Core nò, che del tuo delitto
Orror non sente.

Arb. Son Io

Mand. Sei traditor.

Arb. Sono innocente.

Mand. Innocente?

Arb. Io lo giuro

Mand.

Mand. Alma infedele.

Arb. Quanto mi costa un Genitor crudele.)

Cara se tù sapessi

Mand. Eh che t'abborro.

Arb. Dunque tù sei

Man. La tua nemica.

Arb. E voi

Man. La morte tua.

Arb. Quel primo affetto ...

Man. Tutto è cangiato in sdegno.

Arb. E non mi credi?

Man. E non ti credo, indegno.

Arb. Se al labbro mio non credi,

Cara nemica mia,

Aprimi il petto, e vedi

Qual sia l'amante cor.

Il cor dolente, afflitto

Ma d'ogni colpa privo.

Se pur non è delitto

Un innocente amor.

parte fra guardie.

S C E N A XIV.

Mandane.

NO' che non hà la forte
Più sventure per me

Tutte in un giorno

Tutte oh Dio le provai

Perduto hò il Padre

Hò perduto il Germano

A 12

E son

E son vicina a perdere l'amante,
 E come mai à tanti colpi
 Effer potrà quest'alma
 Ah che priva di calma
 E priva di conforto
 Stella non hò
 Che più m'additi il porto.

Vendetta mi chiede
 Il Padre svenato;
 Ma l'empio, l'ingrato
 Odiar non poss'io,
 E incerto il cor mio
 Sdegnarsi non sa.

T'accendi, feroce
 Quel sangue mi sgrida;
 Ma come? Risponde
 Amor, e pietà.

Fine dell'Atto Primo.

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti Reali.

Artaserse, ed Artabano.

Artas. **D**Al Carcere ò custodi
 Qui si conduca Arbace.
 Ah voglia il Ciel che giovi
 Quest' incontro à salvarlo.

Art. Io non vorrei,
 Che credesti, o Signor, la mia domanda
 Pietà di Padre, o mal fondata speme
 Di trovarlo innocente. E' troppo chiara
 La colpa sua, deve morir. Non altro
 Mi muove a rivederlo,
 Che la tua sicurezza. Ancor del fallo
 E' ignota la cagione,
 Sono i complici ignoti, ogni segreto
 Tenterò di scoprir.

Artas. La tua fortezza
 Quanto invidia, Artabano!
 Io mi sgomento
 D'un' amico al periglio
 Tu non ti perdi
 E si condanna il Figlio.

Art. La fermezza del volto
 Quanto costa al mio core!

Artas. Deh cerchiamo, Artabano,

A 13

Una

Una via di salvarlo, una ragione,
Ch' io possa dubitar del suo delitto:
Unisci, io te ne priego,
Le tue cure alle mie.

Art. Che far poss' io,
S' ogni evento l' accusa, e intanto Arbace
Si vede reo, non si difende, e tace?

Artas. Ma innocente si chiama. I labbri suoi
Non son' usi a mentir. Io m' allontano:
In libertà seco ragiona: osserva,
Esamina il suo cor. Trova, se puoi,
Un' ombra di difesa. Accorda insieme
La salvezza del figlio,
La pace del tuo Re: l' onor del trono:
Ingannami, se puoi, ch' io ti perdono.

Rendimi il caro amico

Parte dell' alma mia
Fa che innocente sia
Come l' amai fin' or.

Compagni dalla Cuna
Tu ci vedesti, e sai
Che in ogni mia fortuna
Seco fin or provai
Ogni piacer diviso
Diviso ogni dolor.

S C E N A II.

Artabano, poi Arbace con alcune guardie.

Art. **S** On quasi in porto. Arbace
Avvicinati. E voi (le guardie par.
Nel-

Nelle prossime stanze
Pronti attendete ad ogni cenno.

Arb. Il Padre
Solo con me!

Art. Pur mi riesce, o figlio,
Di salvar la tua vita. Io chiesi ad arte
All' incauto Artaserse
La libertà di favellarti. Andiamo.
Per una via, che ignota
Sempre gli fu, scorgendo i passi tuoi
Deluder posso i suoi custodi, e lui.

Arb. Mi proponi una fuga,
Che faria prova al mio delitto.

Art. Eh vieni,
Folle, che sei: la libertà ti rendo,
T' involo al regio sdegno,
Agli applausi ti guido, e forse al regno.

Arb. Che dici! Al regno?

Art. E' da gran tempo, il sai,
A tutti in odio è il reggio Sangue. Andiamo
Alle comosse Squadre
Basta mostrarsi
Hò già la fede in pegno
De primi Duci.

Arb. Io divenir ribelle!
Solo in pensarlo innoridisco!
Ah Padre lasciami l' innocenza.

Artab. E l' innocenza
Si dovrà preferir dunque alla vita
Per conservarla?

Arb. E questa vita ò Padre
Che mai la credi!

Artab. Il maggior dono, ò Figlio
Che dar possan gli Dei.

Arb. La vita è un bene,
Che usandone si scema.
Ogni momento, ch' altri ne gode
È un passo
Che al termine avvicina,
E dalle fasce
Si comincia a morir
Quando si nasce.

Artab. E dovrò per salvarti.
Contender teo!
Altra ragion per ora
Non ricercar che il cenno mio s' affretta.

Arb. No, perdona: sia questo
Il tuo cenno primiero
Trasgredito da me.

Art. Vinca la forza
Le resistenze tue. Sieguimi.

Arb. In pace
Lasciami, o Padre. A troppo gran cimento
Riduci il mio rispetto. Ah se mi sforzi, |
Farò

Art. Minacci ingrato!
Parla, di, che farai?

Arb. No'l fo? ma tutto
Farò per non seguirti.

Art. E ben, vediamo,
Chi di noi vincerà. Sieguimi, andiamo.
Lo prende per un braccio.

Arb. Custodi, olà.

Arb. T'ac.heta.

Artab-

Artabano lascia Arbace vedendo i custodi.

Arb. Olà, Custodi,
Rendetemi i miei lacci. Al carcer mio
Guidatemi di nuovo.

Art. (Ardo di sdegno.)

Arb. Padre, un addio.

Art. Va, non t'ascolto, indegno.

S C E N A III.

Artabano, e poi Megabise.

Art. I Tuoi deboli affetti
Vinci, Artabano, un temerario figlio
S' abbandoni al suo fato.

Meg. Che fai? Che pensi? Irresoluto, e lento,
Signor, così ti stai?

Art. Ah Megabise,
Che sventura è la mia! Ricusa il figlio
E regno, e libertà. De' giorni tuoi
Cura non ha, perde se stesso, e noi.

Meg. Cho dici?

Art. In van fin ora
Con lui contesi.

Meg. A liberarlo a forza
Al carcere corriamo.

Art. Il tempo istesso,
Che perderemo in superar la fede,
E'l valor de' Custodi, agio bastante
Al Re farà di preparar difese.

Meg. E' ver. Dunque Artaserse

Prima si sveni, e poi si salvi Arbace.

Artab. Al più pronto rimedio
Il caso estremo risolver ne farà.

Meg. Di me disponi
Come più vuoi.

Art. Deh non tradirmi, amico.

Meg. Io tradirti! Ah Signor, che mai dicesti?
Vedrai vedrai s'io t'amo,
Se mi arride il destin.

Artab. So per Semira
Gli affetti tuoi non gli condanno, e penso.
Eccola. Un mio comando
L'amor suo t'afficura, e noi congiunga
Con più saldi legami.

Meg. O qual contento!

S C E N A IV.

Semira, e detti.

Art. **F**iglia, è questi il tuo sposo.

Sem. **F** (Ahimè, che sento!)

E ti par tempo, o Padre,
Di stringere imenei, quando il germano.

Art. Non più. Può la tua mano
Molto giovargli.

Sem. Il sacrificio è grande:
Signor meglio rifletti. Io son...

Art. Tu sei
Folle, se mi contrasti:
Ecco il tuo sposo, io così voglio, e basti.
Amalo, e se al tuo sguardo

Ama-

Amabile non è,
La man, che te lo diè,
Rispetta, e tacei.

Poi nell'amar men tardo
Forse il tuo cor farà,
Quando fumar vedrà
Le sacre faci.

S C E N A V.

Semira e Megabise.

Sem. **A** Scolta, o Megabise. Io mi lusingo
Alfin dell'amor tuo. Posso una
Sperare a mio favor [volta

Meg. Che non farei
Cara, per ubbidirti?

Sem. Ah se tu m'ami,
Questi imenei disciogli.

Meg. Io!

Sem. Sì. Salvarmi
Del genitor così potrai dall'ira.

Meg. T'ubbidirei; ma parmi,
Ch'ora meco scherzar voglia Semira.

Sem. Io non parlo da scherzo.

Meg. Eh non ti credo
Vuoi così tormentarmi, io me n'avvedo.

Sem. T'aperli pure un Campo
Ove potevi esercitar con lode
La tua virtù
Senz' essermi molesto.

Meg. La voglio esercitar ma non in questo.

Sem.

Sem. Dunque in vano sperai!
Meg. Sperasti in vano
Sem. E bene, al Padre ubbidirò, ma senti:
 Non lusingarti mai ch'io voglia amarti,
 Sarai, farai lo giuro
 Oggetto agl'occhi miei sempre d'orrore
 La mano avrai
 Ma non sperare il Core
Meg. Non lo chiedo, o Semira. Io mi contento
 Di vederti mia Sposa. E per vendetta,
 Se ti basta d'odiarmi,
 Odiami pur, ch'io non saprò lagnarmi. *p.*

S C E N A VI.

Semira, poi Mandane.

[solo
Sem. Qual serie di sventure un giorno
 Unisce a danni miei! Mandane,
Man. Non m'arrestar, Semira. [ah senti ...
Sem. Ove t'affretti?
Man. Vado al real Consiglio.
Sem. Io tua seguace
 Sarò se giova all'infelice Arbace.
Man. L'interesse è distinto:
 Tu salvo il brami, ed io lo voglio estinto.
Sem. E un'amante d'Arbace
 Parla così?
Man. Parla così, Semira,
 Una figlia di Serse.
Sem. E non basta a punirlo
 Delle Leggi il rigor, che a lui sovrasta,
 Sen-

Senza gl'impulsi tuoi?
Man. No, che non basta.
 Io temo in Artaserse
 La tenera amista
 Temo l'affetto
 Ne Satrapi; e ne grandi,
 E temo in lui, quell'ignoto poter
 Quell'astro amico
 Che in fronte gli risplende
 Che degl'amici altrui Signor lo rende.
Sem. Và, sollecita il colpo
 Accusalo spietata
 Riducilo a morir; però misura
 Prima la tua costanza
 Hai da scordarti, le speranze
 Gli affetti, la data fè, le tenerezze,
 I primi scambievoli sospiri
 I primi sguardi
 E l'idea di quel volto
 Dove apprese il tuo core
 La prima volta a sospirar d'amore.
Man. Ah barbara Semira,
 Io che ti feci mai? Perchè ritorni
 Con quest'idea, che il mio coraggio atterra
 Ne' miei pensieri a rinnovar la guerra. *p.*

S C E N A VII.

Semira.

A Qual di tanti mali (bace
 Prima oppormi degg'io? Mandane, Ar-
 Me-

Megabise, Artaserse, il Genitore,
Tutti son miei nemici. Ognun mi affale
In alcuna del cor tenera parte.
Mentre ad uno mi oppongo, io resto agli altri
Senza difesa esposta; ed il contrasto
Sola di tutti a sostener non basto.

Se dal fiume altera l'onda
Tenta uscir dal letto usato,
Corre a questa a quella sponda
L'affannato Agricoltor.

Ma disperde in su l'arene
Il sudor, le cure, e l'arti,
Che se in una ei lo trattiene
Si fa strada in cento parti
Il torrente vincitor.

S C E N A VIII.

Gran sala del real Consiglio con Trono da
un lato, sedili dall'altro per i Grandi
del Regno. Tavolino, e sedia alla destra
del suddetto Trono.

*Artaserse preceduto da una gran parte delle
guardie, e da' Grandi del Regno, e seguito
dal restante delle guardie; poi Megabise.*

Artas. **E**Comi, o della Persia
Fidi sostegni, del paterno soglio
Le cure a tollerar. Son del mio Regno
Sì torbidi i principj, e sì funesti,
Che l'inesperta mano

Teme

Teme di questo avvicinarsi al freno.
Meg. Mio Re, chiedono a gara
E Mandane, e Semira a te l'ingresso.
Artas. O Dei! Vengano. Io vedo [*parte Meg.*
Qual diversa cagion entrambe affretta.

S C E N A IX.

Mandane, Semira, e detti.

Mand. **S**ignor, vendetta:
D'un reo chiedo la morte.

Sem. Ed io la vita
Chiedo d'un innocente.

Mand. Il fallo è certo.

Sem. Incerto è il traditor.

Mand. Condanna Arbace ogni apparenza.

Sem. Assolve Arbace ogni ragion.

Mand. L'amor l'accusa.

Sem. L'amicizia il difende.

Mand. Il sangue sparso
Dalle vene del Padre
Chiede un castigo.

Sem. Il conservato sangue
Nelle vene del Figlio
Un premio chiede.

Mand. D'una misera Figlia
Deh t'irriti il dolor.

Sem. Ti plachi il pianto
D'un'afflitta Germana.

Mand. Ognun che vedi,
Fuorchè Semira, il sacrificio aspetta.

Sem.

Sem. Artaserse, pietà.

Mand. Signor, vendetta.

Artas. Sorgete, oh Dio, sorgete:

Il vostro affanno

Quanto è minor del mio!

Teme Semira il mio rigor,

Mandane teme la mia clemenza,

E amico, e Figlio Artaserse sospira

Nel timor di Mandane, e di Semira,

Solo d'entrambe io così provo...

Ah vieni, consolami Artabano:

Hai per Arbace difesa alcuna?

Ei si discolpa.

S C E N A X.

Artabano, e detti.

Art. **E'** Vana
La tua, la mia pietà. La sua salvezza
O non cura, o disprezza.

Artas. E vuol ridurmi
L'ingrato a condannarlo?

Sem. Condannarlo! Ah crudel! Dunque vedrassi
Sotto un'infame scure
Di Semira il Germano, della Persia l'onor?

Artas. Semira, a torto
M'accusi di crudel. Che far poss'io,
Se difesa non ha? Tu che faresti?
Che farebbe Artabano? Olà, custodi,
Arbace a me si guidi. Il Padre istesso
Sia giudice del figlio: egli lo ascolti,
Ei

Ei lo assolva se può. Tutta in sua mano
La mia depongo autorità reale.

Art. Come!

Mand. E tanto prevale

L'amicizia al dover? Punir nol vuoi
Se la pena del reo commetti al Padre.

Artas. A un Padre io la commetto,
Di cui nota è la fè; che un figlio accusa,
Ch'io confonder vorrei; che di punirlo
Ha più ragion di me.

Mand. Dunque così....

Artas. Così, se Arbace è il reo
La vittima afficuro al Re svenato,
Ed al mio difensor non sono ingrato.

Art. Ah, Signor, qual cimento...

Artas. Degno di tua virtù.

Art. Di questa scelta
Che si dirà?

Artas. Che si può dir? Parlate, (*a' Grandi.*
Se v'è ragion, che a dubitar vi mova.

Meg. Il silenzio d'ognun la scelta approva.

Sem. Ecco il Germano.)

Mand. Ahimè!)

Artas. S'ascolti.

Art. (*Affetti, Nell'andar a sedere.*
Ah, tollerate il freno!)

Mand. Povero cor non palpitarmi in seno.

*Arbace con catene, fra alcune guardie,
e detti.*

Arb. **T**Ant' in odio alla Persia (tuna
Dunque son io, che di mia rea for-
L'ingiustizie a mirar tutte si aduna?
Mio Re...

Artas. Chiamami amico. Infin, ch' io posso
Dubitar del tuo fallo, esser lo voglio;
E perchè sì bel nome
In un giudice è colpa, ad Artabano
Il giudizio è commesso.

Arb. Al Padre!

Artas. A lui.

Arb. Gelo d' orror.)

Art. Che pensi. Ammiri forse
La mia costanza?

Arb. Inorridisco, o Padre,
Nel mirarti in quel luogo, e ripensando
Qual io son, qual tu sei, come potesti
Farti Giudice mio? come conservi
Così intrepido il volto? e nontì senti
L'anima lacerar?

Art. Quei moti interni,
Ch' io provo in me, tu ricercar non devi.
Nè quale intelligenza
Abbia col volto il cor. Qualunque io sia,
Lo son per colpa tua. Se a' miei consigli
Tu davi orecchio, e seguitar sapevi
L'orme

L'orme di un Padre amante, in faccia a questi
Giudice io non farei, reo non faresti.

Artas. Misero Genitor!)

Mand. Qui non si venne

I vostri ad ascoltar privati affanni;
O Arbace si difenda, o si condanni.

Arb. Quanto rigor!)

Art. Dunque alle mie richieste

Risponda il reo. Tu comparisci, Arbace,
Di Serse l'uccisor. Ne sei convinto:
Ecco le prove. Un temerario amore,
Uno sdegno rubelle...

Arb. Il ferro, il sangue,
Il tempo, il luogo, il mio timor, la fuga,
So, che la colpa mia fanno evidente,
E pur vera non è; sono innocente.

Art. Dimostralo, se puoi, placa lo sdegno
Dell'offesa Mandane.

Arb. Ah, se mi vuoi

Costante nel soffrir, non assalirmi
In sì tenera parte. Al nome amato,
Barbaro Genitor...

Art. Taci, e non vedi

Nella tua cieca intolleranza, e stolta
Dove sei, con chi parli, e chi ti ascolta?

Arb. Ma Padre...

Art. Affetti, ah tollerate il freno!)

Mand. Povero cor non palpitarmi in seno.)

Sem. Chiede pur la tua colpa
Difesa, o pentimento.

Artas. Ah porgi aita
Alla nostra pietà.

Arb.

Arb. Mio Re, non trovo
Nè colpa, nè difesa: E se mi chiedi
Mille volte ragion di quest' eccesso,
Tornerò mille volte a dir l'istesso.

Art. O amor di Figlio!)

Mand. Egli ugualmente è reo,
O se parla, o se tace. Or che si pensa?
Il Giudice, che fa? Questo è quel Padre
Che vendicar doveva un doppio oltraggio?

Arb. Mi vuoi morto, o Mandane?

Mand. Alma, coraggio.)

Art. Principessa, è il tuo sdegno
Sprone alla mia virtù. Resti alla Persia
Nel rigor d'Artabano un grand' esempio
Di Giustizia, e di fè non visto ancora.
Io condanno il mio Figlio. Arbace mora.
Soscrive il foglio.

Mand. Oh Dio!)

Artas. Sospendi, amico,
Il decreto fatal.

Art. Segnato è il foglio,
Si alza, e gli dà il foglio.

Ho compiuto il dover.

Artas. Barbaro vanto!

Ricevuto il foglio.

Sem. Padre inumano! *Scende dal Trono.*

Mand. Ah mi tradisce il pianto.)

Arb. Piange Mandane! E pur sentisti al fine
Qualche pietà del mio destin tiranno.

Mand. Si piange di piacer, come d'affanno.

Art. Di Giudice severo
Adempite ho le parti. Ah, si permetta
Agli

Agli affetti di Padre
Uno sfogo, o Signor, Figlio, perdona
Alla barbara legge
D'un tiranno dover. Soffri, che poco
Ti rimane a soffrir. Non ti spaventi
L'aspetto della pena. Il mal peggiore
È de' mali il timor.

Arb. Vacilla, o Padre,
La sofferenza mia. Trovarmi esposto
In faccia al mondo intero
In sembianza di reo: veder recise
Sul verdeggiar le mie speranze: estinti
Su l'aurora i miei dì: vedermi in odio
Alla Persia, all'amico, a lei che adoro;
Saper, che il Padre mio... (dio.
Barbaro Padre... (Ah ch'io mi perdo.) Ad-
In atto di partire, poi si ferma.

Art. Io gelo.)

Mand. Io moro.)

Arb. O temerario Arbace,
Dove trascorri? Ah Genitor perdono.
Eccomi a' piedi tuoi. Scusa i trasporti
D'un insano dolor. Tutto il mio sangue
Si versi pur, non me ne lagno; e in vece
Di chiamarla tiranna,
Io bacio quella man, che mi condanna.

Art. Basta, sorgi: pur troppo
Hai ragion di lagnarti:
Ma sappi... (Oh Dei!) prendi un abra-
cio, e parti.

Arb. Per quel paterno amplesso,
Per quest'estremo addio

Conservami te stesso,
Placami l'idol mio,
Difendimi il mio Re.
Vado a morir beato,
Se della Persia il fato
Tutto si sfoga in me.

S C E N A XII.

Mandane, Artaserse, Semira, e Artabano.

Art. **A** Prezzo del mio sangue, ecco, o Man-
Soddisfatto il tuo sdegno. (dane

Mand. Ah scellerato,
Fuggi dagli occhi miei, fuggi la luce
Delle stelle, e del Sol: celati, indegno,
Nelle più cupe, e cieche
Viscere della terra:
Se pur la terra istessa
A un empio Padre
Così d'umanità privo, e d'affetto,
Nelle viscere sue darà ricetto.

Art. Ma non sei quella stessa,
Che finor m'irritò?

Mand. Son quella, e sono
Degna di lode, e se dovesse Arbace
Giudicarsi di nuovo; io la sua morte
Di nuovo chiederei. Dovea Mandane
Un Padre vendicar; ma tu dovevi
Di Giudice il rigor porre in obbligo:
Quest'era il tuo dover, quello era il mio.

Va

Va tra le selve ircane,
Barbaro Genitore.
Fiera di te peggiore,
Mostro peggior non v'è.
Quanto di reo produce
L'Affrica al Sol vicina,
L'inoospita marina,
Tutto s'aduna in te.

S C E N A XIII.

Artaserse, Semira, ed Artabano.

Artas. **Q** uanto, amata Semira,
Congiura il Ciel del nostro Ar-
(bace a danno.

Sem. Inumano, tiranno!
Così presto ti cangi?
Prima uccidi l'amico, e poi lo piangi?

Artas. All'arbitrio del Padre
La sua vita commisi,
Ed io sono il tiranno? ed io l'uccisi?

Sem. Ben ti credei fin' ora,
Lusingata ancor'io dal genio antico,
Pietoso Amante, e generoso amico:
Ma ti scopre un istante
Perfido amico, e dispietato amante. (parte.

S C E N A XIV.

Artaserse, ed Artabano.

Artas. **D** ell'ingrata Semira
I rimproveri udisti.

Art. Udisti i sdegni.

Dell'

Dell'ingiusta Mandane?

Artas. Di mia clemenza

E' questo il prezzo?

Art. La mercede è questa

D' un' austerà virtù?

Artas. Quanto in un giorno,

Quanto perdo, Artabano!

Art. Ah, non lagnarti;

Lascia a me le querele. Oggi d'ogni altro

Più misero son'io.

Artas. Grand'è il tuo duol, ma non è lieve il mio.

S C E N A XV. *(parte.)*

Artabano.

S On pur solo una volta, e dell'affanno
Respiro in libertà: quasi mi persi

Nel sentirmi d' Arbace

Giudice destinar. Ma superato,

Non si pensi al periglio:

Salvai me stesso, or si difenda il figlio.

Così stupisce, e cade

Pallido, e smorto in viso

Al fulmine improvviso

L'attonito Pastor.

Ma quando poi s'avvede

Del vano suo spavento,

Sorge, respira, e riede

A numerar l'argento

Disperso dal timor.

Fine dell' Atto Secondo.

AT-

A T T O T E R Z O .

S C E N A P R I M A .

Prigione.

Arbace, e Artaserse.

Arb. **P** Erchè tarda è mai la morte,
Quando è termine al martir?
A chi vive in lieta sorte.
E' sollecito il morir.

Artas. Arbace.

Arb. Oh Dei, che miro! in questo albergo
Di mestizia, e d'orror chi mai ti guida?

Artas. La pietà, l'amicizia.

Arb. A funestarti

Perchè vieni, o Signor?

Artas. Vengo a salvarti.

Arb. A salvarmi!

Artas. Non più. Per questa via,

Che in solitaria parte,

Termina della Reggia, i passi affretta.

Fuggi cauto dà questo in altro regno

E' quivi rammentati Artaserse

Amalo, e vivi.

Arb. Signor lascia, che io mora. In faccia al
Colpevole apparisco, ed a punirmi (mondo
T'obbliga l'onor tuo. Morrò felice,
Se all'amico conservo, e al mio Signore
Una volta la vita, una l'onore.

Artas.

Artas. Sensi non anco intesi.
 Su le labbra d' un reo! Diletto Arbace
 Non perdiamo i momenti.
 All' onor mio basterà che si sparga
 Che un segreto castigo ti puni
 Che funestar non volli
 Di questo dì la pompa, in cui
 Mirarmi l' Asia dovrà
 La prima volta in Trono.

Arb. Ma potrebbe il tuo dono
 Un giorno esser palese, e allora ...

Artas. Ah parti:
 Amico io te ne priego, e se pregando
 Nulla ottener poss'io; Re te'l comando.
Arb. Ubbidisco al mio Re. Possa una volta
 Efferti grato Arbace. Ascolti intanto
 Il Cielo i voti miei:
 Regni Artaserse, e gli anni
 Del suo regno felice
 Distinguano i trionfi, allori, e palme
 Tutto il mondo vassallo a lui raccolga.
 Lentamente ravvolga
 I suoi giorni la Parca, e resti a lui
 Quella pace ch' io perdo;
 Che non spero trovar fino a quel giorno
 Che alla Patria, e all'amico io non ritorno. *p.*

S C E N A II.

Artaserse.

QUella fronte sicura, e quel sembiante
 Non l'accusano reo. L'esterna spoglia
 Tut-

Tutta d' un' alma grande
 La luce non ricopre,
 E in gran parte dal volto il cor si scopre.
 Fosco fra nubi è il Cielo.
 Ma sempre chiaro è il Sole,
 E quell' oscuro velo
 Non toglie il suo splendor.
 L' alma che mai non mente
 Sempre di fuor traluce:
 In fronte all' innocente
 Sempre si vede il cor.

S C E N A III.

*Artabano con seguito de' congiurati, e poi
 Megabise, tutti da' cancelli, a guardia
 de' quali restano i congiurati.*

Art. **F**iglio, Arbace, ove sei? Dovrebbe pure
 Ascoltar le mie voci. Arbace? O stelle!
 Dove mai si celò? Compagni intanto,
 Ch' io ritrovo il mio figlio,
 Custodite l'ingresso. *(entra a mano destra.*
Meg. E ancor si tarda?
 Ormai tempo saria Ma qui non vedo
 Nè Artabano, nè Arbace.
 Che si fa? Che si pensa? In tanta impresa
 Che lentezza è mai questa?
 Artabano, Signore. *(entra a mano sinistra.*
Art. O me perduto!
 Non trovo il figlio mio. Gelar mi sento:
 Temo ... Dubito ... ascoso

For-

Forse in quest'altra parte io non invano ...

Megabise

Meg. Artabano! [*incontrandosi.*]

Art. Trovasti Arbace?

Meg. E non è teco?

Art. O Dei!

Crescono i dubbj miei.

Meg. Spiegati, parla,
Che fu di Arbace?

Art. E chi può dirlo? Ondeggio
Fra mille affanni, e mille
Orribili sospetti. Il mio timore
Quante funeste idee forma, e descrive!
Chi sa, che fu di lui! Chi sa, se vive!

Meg. Troppo presto all'estremo
Precipiti i sospetti. E non potrebbe
Artaserse, Mandane, amico, amante
Aver del prigioniero
Procurata la fuga? Ecco la via,
Che alla Reggia conduce.

Art. E per qual fine.
La sua fuga celarmi? Ah Megabise,
No, più non vive Arbace,
E ogn'un pietoso al genitor lo tace.

Meg. Cessin gli Dei l'augurio. Ah ricomponi
I tumulti del cor. Sia la tua mente
Men torbida, e più pronta,
Che l'impresa il richiede.

Art. E quale impresa
Vuoi, che io pensi a compir, perduto il figlio?

Meg. Signor che dici? Avrem sedotti in vano
Tu i reali custodi, ed io le schiere?

Ri-

Risolviti: a momenti

Va del Regno le leggi

Artaserse a giurar. La sacra tazza

Già per tuo cenno avvelenai. Vogliamo

Perder così vilmente

Tanto sudor, cure sì grandi?

Art. Amico,

Se Arbace io non ritrovo,

Per chi deggio affannarmi?

Meg. Arbace estinto, o vivo,

Dalla tua mano aspetta

Il Regno, o la vendetta.

Artab. Ah questa sola

In vita mi trattien. Sì Megabise

Guidami dove vuoi di te mi fido.

Meg. Fidati pur

A' trionfar ti guido.

parte.

S C E N A IV.

Artabano.

TRovaste, avversi Dei,
L'unica via d'indebolirmi. Al solo
Dubbio, che più non viva il Figlio amato,
Timido disperato,
Vincer non posso il turbamento interno,
Che a me stesso di me toglie il governo.
Figlio se più non vivi
Morro; ma del mio fatto
Farò, che un Re svenato
Preceda messaggier.

Infra,

A T T O

Infin, che il Padre arrivi
 Fa, che sospenda il remo
 Colà su'l guado estremo
 Il pallido nocchier.

S C E N A V.

Stanze Reali negli appartamenti di Mandane.

Mandane, poi Semira.

Mand. **O** Che all'uso de' mali (alme
 Instupidisca il senso, o ch'abbian l'
 Qualche parte di luce
 Che presaghe le renda. Io per Arbace,
 Quanto dovrei, non so dolermi. Ancora
 L'infelice vivrà.
 Se fosse estinto
 Già pur troppo il saprei
 Porta i disastri
 Sollecita la fama.

Sem. Tu alfin potrai
 Consolarti Mandane. Il Ciel t'arrise.

Mand. Forse il Re sciolse Arbace?

Sem. Anzi l'uccise.

Mand. Come!

Sem. E' noto a ciascun. Benchè in segreto
 Ei terminò la sua dolente sorte.

Mand. (O presagi fallaci!
 O giorno! o morte)

Sem. Eccoti vendicata ecco adempito
 Il tuo genio crudel. Ti basta;

○

T E R Z O.

O vuoi altre vittime ancor!

Parla.

Mand. Ah Semira

Soglion le cure lievi esser loquaci,
 Ma stupide le grandi.

Sem. Alma non vidi,

Della tua più inumana
 Al caso atroce, non v'è ciglio,

Che sappia serbarsi asciutto

E tu non piangi intanto? [pianto.

Mand. Picciolo è il duol, quando permette il

Sem. Va, se paga non sei, pasci i tuoi sguardi

Su la trafitta spoglia

Del mio caro Germano. Osserva il seno,

Numera le ferite, e lieta in faccia

Mand. Taci, parti da me.

Sem. Ch'io parta, e taccia!

Fin che vita mi resta (tuna

Sempre intorno mi avrai; sempre impor-

Rendere i giorni tuoi voglio infelici.

Mand. E quando io meriterai tanti nemici? p.

S C E N A VI.

Semira.

Forsennata, che feci! Io mi credea

Con divider l'affanno

A me scemar, e più l'accrebbi. Allora,

Che insultando Mandane

Qualche ristoro a questo cor desio,

Il suo trafiggo, e non risano il mio.

Non

Non è ver, che sia contento
 Il veder nel suo tormento
 Più d'un ciglio a lagrimar.
 Che l'esempio del dolore
 È uno stimolo maggiore,
 Che richiama a sospirar.

S C E N A VII.

Arbace, poi Mandane.

Arb. **N**E' pur qui la ritrovo. Almen vorrei
 Dell'amata Mandane
 Calmar gli sdegni, e l'ire,
 Rivederla una volta, e poi partire.
 In più segreta parte
 Forse potrò . . . Ma dove
 Temerario m'innoltro? Eccola o Dei!
 Ardir non ho di presentarmi a lei.

si ritira inosservato.

Mand. Olà, non si permetta in queste stanze
 A veruno l'ingresso. Eccovi al fine
 Miei disperati affetti,
 Eccovi in libertà. Del caro amante
 Versai barbara il sangue; il sangue mio
 È tempo di versar . . . *in atto di uccidersi.*

Arb. Fermati.

Mand. Oh Dio!

Arb. Qual ingiusto furor . . .

Mand. Tu in questo luogo!

Tu libero! Tu vivo!

Arb. Amica destra

I miei

I miei lacci disciolse.

Mand. Ah fuggi, ah parti.

Misera me, che si dirà se alcuno

Qui ci ritrova? Ingrato

Lasciami la mia gloria.

Arb. E chi poteva,

Mio ben, senza vederti

La Patria abbandonar?

Mand. Da me che vuoi,

Perfido traditor?

Arb. No, Principessa,

Non dir così: so, ch'hai più bello il core

Di quel, che vuoi mostrarmi; è a me palese:

Tu parlasti, Mandane, e Arbace intese.

Mand. O mentisci, o t'ingani, o questo labbro

Senza il voto dell'alma

Per uso favellò.

Arb. Ma pur son'io

Ancor la fiamma tua.

Mand. Sei l'odio mio. *porgendole la spada.*

Arb. Dunque, crudel, t'appaga:

Ecco il ferro, ecco il sen, prendi, e mi svena.

Mand. Saria la morte tua premio, e non pena.

Arb. E' ver perdona errai,

Ma questa mano emenderà

in atto di uccidersi.

Mand. Che fai?

Credi folle, che basti

Il sangue tuo per appagarmi? Io voglio

Che pubblica, che infame

Sia la tua morte, e che non abbia un segno.

Un'ombra di valor.

Arb.

Arb. Barbara, ingrata,
Morrò, come a te piace, *getta la spada.*
Torno al carcere mio. *in atto di partire.*

Mand. Sentimi Arbace.

Arb. Che vuoi dirmi?

Mand. Ah, nol so.

Arb. Sarebbe mai

Quello, che mi trattiene
Qualche resto d'amor?

Mand. Crudel, che brami?

Vuoi vedermi arrossir? Salvati, fuggi,
Non affliggermi più.

Arb. Tu m'ami ancora,

Se a questo segno a compatirmi arrivi.

Man. No, non crederlo amor; ma fuggi, e vivi.

Arb. Tù vuoi ch'io viva ò cara

Ma se mi nieghi amore
Cara mi fai morir.

Mand. Oh Dio! che pena amara

Ti basti il mio rossore
Più non ti posso dir.

Arb. Sentimi

Mand. Nò

Arb. Tù sei

Mand. Parti dagl'occhi miei
Lasciami per pietà

• 2. Quando finisce oh Dei!
La vostra crudeltà.

Se in così gran dolore

• 2. D'affanno non si muore
Qual pena ucciderà.

SCE-

Luogo magnifico destinato per la Coronazione
di Artaserse. Trono da un lato con sopra
Scettro, e Corona. Ara nel mezzo, accesa
con simulacro del Sole.

Artaserse con numeroso seguito,
ed Artabano.

Artas. **A** Voi, popoli, io m'offro (voi
No men Padre, che Re. Siatemi
Più Figli, che vassalli.

Il vostro Sangue, la gloria vostra
E quanto è di guerra ò di pace

Acquisto ò dono

Vi serberò

Voi mi serbate il Trono.

E faccia il vostro core

Questo di fedeltà

Cambio d'amore.

Sarà del Regno mio

Soave il freno. Esecutor geloso

Delle Leggi io farò. Perchè sicuro

Ne sia ciascun solennemente il giuro.

una comparsa porta la sottocopa con la tazza.

Art. Ecco la tazza. Il giuramento

Abbia nodo più forte,

Compisci il rito; (e beberai la morte.)

prende la tazza, e la porge ad Artaserse.

Artas. Lucido Dio, per cui l'April fiorisce,

Per cui tutto nel Mondo, e nasce, e muore,

Volgiti a me, se il labbro mio mentisce

Piombi sopra il mio capo, il tuo furore

Languisca il viver mio come languisce

versa sul fuoco parte del liquore.

Questa fiamma al cader del sacro umore,
E si cangi, or che bevo entro il mio seno;
La bevanda vital, tutta in veleno.

S C E N A X.

Semira, e detti.

Sem. **A**L riparo, o Signor, Cinta la Reggia
Da un popolo infedel tutta risuona
Di grida sediziose, e la tua morte
Si procura, si chiede.

Artas. Numi! *posa su l'ara la tazza.*

Art. Qual alma rea mancò di fede?

Artas. Ah, che tardi il conosco.

Arbace è il traditore.

Sem. Arbace estinto!

Artas. Vive l'ingrato; io lo disciolsi
Empio con Serse, e meritai la pena,
Che il Cielo or mi destina.

Io stesso fabbricai la mia ruina.

Art. Di che temi mio Re? per tua difesa
Basta solo Artabano.

Artas. Sì, corriamo a punir . . .
in atto di partire.

S C E N A IX.

Mandane, e detti.

Mand. **F**Erma, o Germano.
Gran novelle io ti reco;
Il tumulto svanì.

Artas. Fia vero! E come?

Mand. Già la turba tibelle
Seguendo Megabise era trascorsa
Fino all' Atrio maggior; quando chiamato
Dallo strepito infano accorse Arbace.

Che

Che non fe, che non disse in tua difesa
Quell' anima fedele!

Mostrò l'orrore

Dell' infame attentato

Esprese i pregi di chi serba la fede

I meriti tuoi le tue glorie narrò

Molti riprese, molti pregò

Cangiando aspetto e voce

Or placi, or severo, ed or feroce

Ciascun depose l'armi, e sol restava

L' indegno Megabise;

Ma l' assalì, ti vendicò, l' uccise.

Art. (Incauto Figlio!)

Artas. Un Nume

M' ispirò di salvarlo. E' Megabise

D' ogni delitto autor.

Art. (Felice inganno!)

Artas. Il mio diletto Arbace

Dov' è? si trovi, e si conduca a noi.

S C E N A U L T I M A.

Arbace, e detti.

Arb. **E**Cco Arbace, o Monarca a' piedi tuoi.

Art. **V**ieni, vieni al mio sen: Perdona ami-

S'io dubitai di te. Troppo è palese (co.

La tua bella innocenza. Ah fa, ch' io possa

Con franchezza premiarti. Ogni sospetto

Nel popolo dilegua, e rendi a noi

Qualche ragion del sanguinoso ferro

Che in tua man si trovò, della tua fuga,

Del tuo tacer, di quanto

Ti fece reo.

Arb. S'io meritai, Signore,

Quan-

Qualche premio da te lascia ch' io taccia.
Il mio labbro non mente;
Credi a chi ti salvò. Sono innocente.

Artas. Giuralo almeno, e l'atto
Terribile, e solenne
Faccia fede del vero: ecco la tazza
Al rito necessario. Or seguitando
Della Persia il costume
Vindice chiama, e testimonio un Nume.

Arb. Son pronto.

Mand. [Ecco il mio ben fuor di periglio.]

Art. (Che forse beve, è avvelenato il Figlio.)

Arb. Lucido Dio, per cui l' April fiorisce.

Per cui tutto nel Mondo, e nasce, e muore.

Art. [Misero me!]

Arb. Se il labbro mio mentisce,
Si cangi entro il mio seno
La bevanda vital

in atto di bere.

Art. Ferma, è veleno.

Art. Che sento!

Arb. O Dei!

Artas. Perchè finor tacerlo?

Art. Perchè a te l'apprestai.

Artas. Ma qual furore
Contra di me ...

Art. Dissimular non giova.

Già mi tradì l'amor di Padre. Io fui
Di Serse l'uccisore. Il Regio sangue
Tutto versar volevo. E' mia la colpa,
Non è d' Arbace. Il sanguinoso acciaio
Per celarlo io gli diedi.

Art.

Artas. Anima rea. M'uccidi il Padre.

Della morte di Dario

Colpevole mi rendi; a quanti eccessi

T'indusse mai la scellerata speme!

Empio morrai.

Art. Noi moriremo insieme.

Arb. Stelle!

Artab. Amici

Non resta che un disperato ardir

Mora il Tiranno.

Arb. Padre che fai!

Artab. Voglio morir da forte

Arb. Deponi il ferro

O' beverò la morte.

Artab. Folle che dici?

Arb. Se Artaserse uccidi

Nò più viver non devo.

Artab. Eh lasciarmi compir ...

Arb. Guardami io bevo.

Artab. Fermati figlio ingrato.

Confuso disperato

Vuoi che per troppo amarti

Un Padre cada.

Vincesti ingrato Figlio

Ecco la Spada.

Mand. Oh fede!

Sem. Oh tradimento.

Artas. Olà seguite i fugaci ribelli,

Ed Artabano à morir si conduca

Arb. Oh Dio. Fermate. Signor pietà

Artas. Non la sperar per lui. [fond

Troppo enorme è il delitto. Io non con-

Il reo coll' innocente. A te Mandane
Sarà Sposa se vuoi. Sarà Semira

A parte del mio Trono;

Ma per quel traditor non v'è perdono.

Arb. Toglami ancor la vita, Io non la voglio,
Se per esserti fido,

Se per salvarti, il Genitore uccido.

Artas. Ah, virtù, che innamora!

Arb. Ah, non domando

Da te clemenza. Usa rigor, ma cambia

La sua nella mia morte. Al regio piede

Chi ti salvò, ti chiede

Di morir per un Padre. In questa guisa

S' appaghi il tuo desio:

E' sangue d' Artabauo il sangue mio.

Artas. Sorgi, non più. Rasciuga

Quel generoso pianto anima bella.

Chi resistere ti può? Viva Artabano:

Ma viva almeno in doloroso esiglio;

E doni il tuo Sovrano

L' error di un Padre alla virtù di un Figlio.

C O R O.

Giusto Re, la Persia adora

La clemenza assisa in trono,

Quando premia col perdo

D' un Eroe la fedeltà.

La giustizia è bella allora,

Che compagna ha la pietà.

Fine del Dramma.